**La libertà di circolazione e l’insediamento delle persone: diritti da rispettare, una prospettiva credibile per un mondo caratterizzato dalla mobilità.**

***Jean Rousseau***

1.Un’altra politica nell’ambito delle migrazioni oggi è diventata necessaria. I sistemi che governano le migrazioni dipendono essenzialmente dalle prerogative degli Stati quand’anche i movimenti delle persone abbiano stabilito, nei fatti e da parecchi decenni, che l’ avanzata della mondializzazione si manifesti anche con una mobilità crescente, multidimensionale e su scala planetaria: le politiche migratorie saranno efficaci se sono realiste, cioè se si adeguano alle realtà migratorie del XXI° secolo la cui centralità e dimensione diventeranno sempre più manifeste.

*2* L’assenza di visione attuale si accompagna alla negazione di un diritto fondamentale inscritto nell’articolo 13 della Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo. La maggioranza delle politiche migratorie consacrano l’esistenza di una mobilità a due marce: i paesi più privilegiati offrono ai loro cittadini delle possibilità di circolazione quasi senza limiti, mentre i tre quarti dell’umanità non possono sfuggire ad una forma di assegnazione obbligata alla loro residenza di fatto. Ne risultano, per coloro che tentano la sorte malgrado tutto, percorsi amministrativi aberranti, esigenze di garanzie finanziarie smisurate, situazioni di lavoro assimilabili alla schiavitù, una criminalizzazione crescente dell’immigrazione illegale… I migranti sono diventati al giorno d’oggi vittime dell’arbitrio e della violenza istituzionale come anche prede per le reti criminali.

3La chiusura e la militarizzazione delle frontiere, in particolare europee, nord-americane e australiane, si rivelano essere dei dispositivi micidiali per migliaia di persone da più di due decenni. Alla fine, i migranti sono vittime di una doppia pena, come in questi ultimi mesi nello spazio mediterraneo che fino al corno d’Africa è devastato da guerre e violenze le più atroci : migliaia di loro, uomini, donne e bambini sono massacrati o spariscono in mare, sulle rotte più pericolose. Costoso in vite umane, questo sistema lo è anche in termini di fondi pubblici, mobilizzando in pura perdita e in periodo di crisi, parecchie centinaia di milioni di dollari a fronte di una palese inefficacia.

4 In alcuni paesi del Nord, si scorge un risorgere dei miti fondati sulla paura e su pregiudizi xenofobi e razzisti. Questi si nutrono di molteplici forme di intossicazione e sfruttamento politici ; essi alimentano le correnti più reazionarie, agitando pericolosamente la favola dell’invasione, la minaccia dell’alterazione dell’identità nazionale e i pericoli di una integrazione diciamo impossibile. Questi pregiudizi servono allora come fondamento di politiche irrazionali di chiusura delle frontiere, e di giustificazione alle violazioni sistematiche dei diritti elementari riconosciuti ai migranti dai trattati e dalle convenzioni internazionali.

5 I fatti dimostrano che è illusorio credere alla chiusura delle frontiere e al controllo dei flussi migratori per impedire a coloro che hanno perso ogni speranza di una vita migliore di andare a tentare la loro sorte in un altro posto. E’ certo che non si potrà impedire a coloro il cui ambiente è stato distrutto da crisi ecologiche di andare a vivere sotto cieli più clementi. I rifugiati ambientali, già stimati al giorno d’oggi a più di 38 milioni, potrebbero arrivare a 150 milioni da qui al 2050.

6. E’ urgente infine ~~di~~ guardare alle migrazioni in modo pacato come ad un fatto sociale ordinario, caratteristico dei tempi presenti e futuri profondamente legato alle trasformazioni mondiali, di cui è allo stesso tempo causa e conseguenza.

7 Abbiamo appreso che l’umanità ha costruito la sua storia e la sua ricchezza con le migrazioni : è un errore e una negazione della realtà pensare che potrebbe essere altrimenti domani.

8 I membri fondatori dell’Organizzazione per la cittadinanza universale (O.C.U.) sono agli avamposti per l’osservazione delle derive delle politiche migratorie e attori per un accoglimento incondizionato dei migranti. E’ su questa base e su questa legittimità che essi sono determinati ad agire al giorno d’oggi per garantire ad ognuno il rispetto dei propri diritti fondamentali e promuovere la libertà di circolazione e di insediamento delle persone, come la cittadinanza universale che ne costituisce la realizzazione concomitante.

***I valori difesi dall’Organizzazione per la cittadinanza universale***

9 L’Organizzazione per una cittadinanza universale nasce dalla lotta per i diritti dell’uomo, e particolarmente per i migranti, portata avanti dalle sue tre organizzazioni fondatrici – Emmaus Internazionale, Movimento Utopia, Fondazione France Liberté Danièle Mitterand. L’O.C.U. è nata nel 2011 da scambi internazionali che allora sostituivano forum sociali mondiali. Alla sua creazione ufficiale nel febbraio 2013 è seguito un lancio ufficiale pubblico il 23 maggio 2013, nella sede dell’UNESCO, in presenza di grandi testimoni come Christiane Hessel, Taslima Nasreen, Anne Hidalgo, Albert Tévoedjéré…L’O.C.U. mira alla costruzione di un nuovo spazio politico mondiale attorno ai popoli, di Stati e di città che condividono una ambizione , dei valori e dei principi comuni,in particolare in materia di mobilità delle persone.

***Nessun essere umano è illegale***

10 Nel grande contenitore delle approssimazioni in materia di migrazioni, l’espressione « illegale » o « irregolare » è utilizzata spesso per qualificare i migranti, segno incontestabile di un approccio ormai diventato banale e quasi universale alla criminalizzazione e alla discriminazione. Da anni , il dispiegamento continuo, inflazionato e qualche volta indecifrabile delle legislazioni e delle regolamentazioni per tentare di controllare i flussi migratori ne è la traduzione più eclatante. E’ utile ricordare qui che non è sempre stato così, come quando si trattava per gli stati di impedire ai loro cittadini di lasciare il territorio e al contrario di accogliere quelli che provenivano dall’esterno…essendo il passaporto una invenzione molto recente. Si converrà allora di ritornare alla concezione politica comune adottata dalla grande maggioranza di questi Stati, a metà del XX° secolo, espressa dalla Dichiarazione Universale dei diritti dell’uomo e dal suo articolo 13 sulla libertà di circolazione delle persone. Dopo i disastri della prima parte del secolo, fu comunemente ammesso che la mondializzazione dovrebbe ormai essere costruita sulla ricerca della pace, della libertà, della giustizia per tutti. Il contesto geopolitico attuale e le aspirazioni degli uomini dovrebbero condurci ad un maggiore realismo e convincerci che la saggezza dimostrata nel 1948 conserva tutto il suo senso : il mondo non è meno pericoloso e i conflitti, anche se la loro natura è cambiata, provocano dei movimenti di popolazione sconosciuti fino ad allora nei paesi stessi, presso i loro vicini o anche molto più lontani (Siria, Sudan, Eritrea…). I rifugiati, ormai riuniti a migliaia in campi che costituiscono vere e proprie città, concorrono loro malgrado , e con la complicità delle organizzazioni internazionali, a fenomeni, i più singolari e peraltro i più sconosciuti, di urbanizzazione precaria. Progressivamente si installano nell’indifferenza e nell’ipocrisia generale le nozioni di « rifugiato a vita » o di « senza documenti ».

11. Tornando indietro nella storia, si converrà che la pseudo-illegalità affermata al giorno d’oggi dappertutto, non è altro che una costruzione temporanea, destinata a sparire, che dissimula l’impotenza internazionale ad accordare dei diritti a ciascun essere umano. L’O.C.U. ricorda dunque instancabilmente che secondo le convenzioni internazionali, sempre in vigore, né la migrazione, né i migranti sono in alcun modo illegali, che lo stato di rifugiato è temporaneo e che ciascuno ha il diritto di vivere dove crede, qualsiasi sia il motivo della sua partenza.

***Accesso ad identici diritti per tutti gli esseri umani***

12 Nello stesso ordine di idee, la Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo, ripresa in molte costituzioni di Stati , ha consacrato i principi di libertà, di uguaglianza, di giustizia e di progresso per tutti gli esseri umani, qualsiasi sia il loro luogo di nascita. In questo « patto » che è la Dichiarazione, non sono enumerati solo un insieme di diritti, o sottolineato il loro carattere inalienabile, è affermata anche la loro interdipendenza : non esistono gli uni senza gli altri. E’ per questo infatti che incessantemente bisogna ricordare che la libertà di circolazione deve potersi applicare con la prospettiva di esercitare altri diritti, sia nello spazio internazionale che nazionale. Come avere diritto alla vita, alla libertà, alla sicurezza della propria persona, se non si può essere protetti dalla tortura, dalla schiavitù, o da trattamenti inumani ? Molto semplicemente, la libertà di circolazione permette di solito di salvaguardare la propria vita, sia privata che familiare. L’insieme dei diritti economici e sociali sono ugualmente accessibili a tutti, qualsiasi sia il territorio, e devono potersi esercitare indipendentemente dalle necessità legate alla sopravvivenza. Sono dunque le aspirazioni alla dignità di ciascuno che devono prevalere, sia ricco o povero, potente o oppresso…Il concetto di giustizia e il rispetto dei diritti implicano che non si sia vittime del proprio luogo di nascita né dell’incapacità dei governanti del posto di assicurare un ambiente di sicurezza e di pace.

***Ristabilire un approccio fraterno ed etico delle migrazioni***

13 Facendo appello alla ragione e alla coscienza, la Dichiarazione universale richiama immediatamente nel suo primo articolo lo spirito di fraternità come guida alle azioni degli uni verso gli altri. Il diritto non sarebbe che una bella costruzione dell’intelligenza, o meglio un baluardo contro l’ingiustizia, se non fosse ispirato nella sua applicazione da principi etici ed esercitato in nome di valori essenziali : la fraternità, l’ospitalità o il rispetto dell’altro, mio uguale, sono alcuni dei valori calpestati al giorno d’oggi dalle politiche migratorie in vigore. Sono dunque questi valori che dovranno ritornare in primo piano per fermare la progressione dell’indifferenza e dell’egoismo, denunciare il poco valore accordato alla vita umana o l’onnipresenza della violenza istituzionale. Non ci saranno politiche migratorie giuste e che rispettino i diritti di ciascuno senza un cambiamento di visione e di concezione dove si esprima pienamente lo spirito fraterno.

***Le proposte dell’O.C.U.***

***La lotta contro i pregiudizi***

14 Le politiche migratorie attuali sono conseguenti a lunghe rinunce politiche in successione che hanno lasciato prosperare le idee e le teorie dominanti, in materia economica, diplomatica, strategica, segnate dal neo-liberalismo e dunque dalla legge del più forte. E’ evidentemente il terreno dove prosperano le estrapolazioni, le approssimazioni, le falsificazioni, le contro-verità e dunque la disinformazione. Immancabilmente, la ripetizione degli stessi messaggi e l’occupazione degli spazi di comunicazione contribuiscono ad installare in modo durevole uno zoccolo duro di pregiudizi, fondati sull’ignoranza e la manipolazione, a rinforzare delle ossessioni che diventano patologiche. D’altronde non sono altro che manifestazioni dissimulate di strategie di conservazione di privilegi. La prima necessità consiste dunque nel ristabilire la verità delle migrazioni : quella delle cifre e dei fatti, sostenuta dalla ricerca e dalle testimonianze. La seconda è di cercare di identificare le cause delle migrazioni e le violazioni dei diritti, e di farle conoscere nella loro realtà, anche se fosse la più disturbante. La terza è di fare risaltare gli effetti positivi e constatati delle migrazioni. Lottare contro i pregiudizi significa dunque ricostruire una base di dati oggettivi e incontestabili, fare prevalere l’intelligenza e la ragione, facendo così ritornare i valori in primo piano.

***La demolizione dei discorsi politici fondati sulla paura***

15 Appoggiandosi a pregiudizi e menzogne, agitando minacce inesistenti, si arriva a designare dei colpevoli con il rischio di creare grandi pericoli. Lottare contro la paura e il rigetto dell’altro, di cui lo straniero è diventato la figura centrale, è non solamente un imperativo morale ma è anche un principio politico di base : denunciare tutto quello che accompagna e rinforza questo movimento profondo di utilizzazione della paura a fini politici, vuol dire lottare contro l’odio che si installa, contro i fantasmi più micidiali, la deriva delle misure di discriminazione, di chiusura, di deportazione, la dimenticanza della semplice umanità o di assistenza a persone in pericolo. Queste politiche di giustificazione contrarie ai diritti dell’uomo, devono essere fermamente combattute.

***La libertà di circolazione e di insediamento come nuovo approccio politico alle migrazioni.***

16 E’ dunque a partire da un mondo comune dove tutti gli esseri umani devono essere considerati come degli aventi diritto, che è opportuno ritornare alla libera circolazione delle persone come fondamento delle politiche migratorie. L’esercizio dei diritti per ciascuno, la capacità di condurre una esistenza dignitosa, non è possibile se non è anche possibile l’esercizio di questa libertà. In un mondo di interdipendenza e di comunicazione, la frontiera non può più essere una barriera, un recinto, e ancora meno un cimitero dove si perde la vita, ma uno spazio di incontri, di scambi e di apertura alla realizzazione di sé stessi. Noi dobbiamo lasciare mentalmente un mondo che non esiste più e cessare di inaridirci in politiche vane, micidiali, controproducenti e far fronte all’evidenza della mobilità, alle opportunità che essa offre allo sviluppo degli individui e delle società , alla solidarietà ed anche alla sicurezza. Da questo punto di vista, la realizzazione della libertà di circolazione annuncia anche la fine di una umanità negata, sofferente, miserabile, clandestina, considerata subalterna, inutile, perfino nociva. Essa è una opportunità per un mondo più giusto e più equo.

***La costruzione di un dibattito internazionale su questa proposta***

17 Dal momento che la mondializzazione è un fatto e che assumerà ancora altre dimensioni, estendendosi la mobilità a tutto il pianeta, non è un paradosso e un controsenso maggiore continuare a pensare ed agire con la nostalgia della sovranità degli Stati ? E’ la dimostrazione che è una illusione e che le politiche che ne derivano sono un fallimento.

18 Tuttavia, esistono già degli spazi geografici e politici, dove si esercita favorevolmente la libera circolazione delle persone, promossa congiuntamente da alcuni Stati, anche se è ancora fragile e minacciata. E’ un appello ad approcci progressivi che non potranno vedere la luce se non con un dialogo fra Stati e con la società civile, nel contesto e con la legittimità delle Nazioni Unite. Dopo aver lanciato un « dialogo ad alto livello » e presentato numerosi lavori e dichiarazioni che riconoscono l’apporto delle migrazioni, le Nazioni Unite dovrebbero logicamente superare una nuova tappa convocando una conferenza degli Stati - e senza dubbio dei capi di Stato - in vista della realizzazione della libertà di circolazione delle persone. La conferenza dovrebbe essere seguita dall’adozione vincolante di una convenzione internazionale su tale soggetto. Questa conferenza evidentemente dovrebbe essere preparata da una larga concertazione delle parti impegnate ad assumersi i doveri conseguenti.

19 Per evitare che la libertà di circolazione sia essa stessa fonte di nuove forme di precariato e di sfruttamento, dovrà essere strettamente associata ad un regolare accesso e al rispetto degli altri diritti, cioè con una prospettiva di una effettiva cittadinanza universale : garanzia dell’accesso ai diritti elementari in ciascun paese dove si è portati a soggiornare o a risiedere. Il concetto di cittadinanza universale è inteso dall’O.C.U. come la costruzione di un nuovo spazio politico e democratico mondiale. Si tratta dunque di costituire una base minima di diritti fondamentali per tutti i cittadini del mondo e non di imporre al mondo una uniformità culturale e sociale. Ciascun cittadino dovrebbe poter partecipare, là dove si trova, alla vita democratica locale, nazionale, mondiale e alla costruzione del mondo nel quale viviamo. Parallelamente, la cittadinanza universale deve accompagnarsi alla soppressione delle singole cittadinanze e della nazionalità, come già avviene in alcuni spazi di libera circolazione costituiti da parecchi Stati, all’interno di certi Stati e in qualche complesso urbano dove si sono impegnati concretamente in questo campo. Si ricorda che le garanzie in materia di asilo e di protezione internazionale dovranno essere riaffermate. In ciascuno di questi ambiti, non potrà essere costruito niente senza un minimo di obiettivi vincolanti, di imperativi di regolamentazione, di ripartizione delle responsabilità e del rispetto degli impegni presi.

***Il passaporto di cittadinanza universale***

20 Si tratta di una iniziativa simbolica forte : questo passaporto sarà un documento di viaggio riconosciuto alle frontiere degli Stati firmatari, che simboleggia il loro impegno per il rispetto dei diritti dei migranti e per il riconoscimento della libertà di circolazione e di insediamento come la libertà fondamentale di ogni essere umano, fondata sull’articolo13 della Dichiarazione dei diritti dell’uomo. L’O.C.U. conduce dibattiti diretti con alcuni Stati per approfondire i fondamenti giuridici e la concreta possibilità di un tale passaporto.

***Conclusione***

21 La concezione della libertà di circolazione e di insediamento delle persone difesa dall’O.C.U. nasce da un approccio pragmatico, cosciente delle difficoltà attuali in materia di immigrazione. Essa poggia egualmente su valori vissuti nella quotidianità dai suoi militanti e da numerosi cittadini che non si rassegnano a vedere negato il valore della vita umana, i diritti fondamentali di ciascuno e le idee di uguaglianza, di giustizia e di fraternità. Domina infine una visione del futuro che non ha dimenticato le lezioni della storia, tratte dai redattori della Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo nel 1948, di cui Stéphan Hessel, primo detentore del passaporto di cittadinanza universale : « Naturalmente ci saranno sempre delle frontiere, ma le frontiere devono servire per essere attraversate , divenire dei luoghi di passaggio. E se molte frontiere diventassero altrettante porte, allora potrebbe essere che, con i valori di giustizia e tolleranza che faremo passare attraverso esse, noi arriveremmo a una « collettività di società umane » che potrebbe accordarsi su quello che sarebbe indispensabile mettere in opera. E tutto sarà fatto insieme, molto semplicemente perché per ciascun membro di questa collettività, sarà necessario e universalmente riconosciuto che la nostra sopravvivenza sulla terra dipende da questa intesa, e che la nostra vita non potrà che essere più bella » (O.C.U., 2013 :27).

**Bibliografia**

Badie, Bertrand et al. (2008), Pour un autre regard sur les migrations, construire une gouvernance mondiale. Paris, La Découverte.

Bauman, Zygmunt (1999), Le coût humain de la mondialisation, Paris, Hachette.

Duru-Bellat, Marie (2014), Pour une planète équitable, Seuil, La République des idées, Paris,

Groupe d’information et de soutien des immigrés (2010), Liberté de Circulation : un droit, quelles politiques ?, Paris.

Migreurop (2009), Les frontières assassines de l’Europe, Paris.

Migreurop (rapport 2009 2010), Aux frontières de l’Europe, Contrôles, enfermements, expulsions, Paris.

Migreurop (rapport 2010 2011), L’externalisation des contrôles migratoires, Paris,

Organisation pour une citoyenneté universelle (2013), Actes du 23 mai – Déclaration pour une citoyenneté universelle. En ligne à <http://www.o-c-u.org/fr/docs/actes_23_mai/index.html>, consulté le 5 mai 2015.

Pécoud, Antoine, et Paul de Guchteneire (2009), Migrations sans frontières, essai sur la libre circulation des personnes, Éditions de l’UNESCO.

Programme des Nations Unies pour le développement (2009), Rapport mondial sur le développement – Lever les barrières : mobilité et un développement humains. En ligne à <http://hdr.undp.org/sites/default/files/hdr_2009_fr_complete.pdf>, consulté le 5 mai 2015.

Revue Projet (2009), « Migrants dans la mondialisation : du monde à la France », no 311, 2009/4, p. 20-85, Paris, CERAS.

Wihtol de Wenden, Catherine (2010), La globalisation humaine, Paris, PUF.

Wihtol de Wenden, Catherine (2010), La question migratoire au XXIe siècle, Presses de Sciences Po, Paris

Wihtol de Wenden, Catherine (2013), Le droit de migrer, Paris, CNRS Éditions.

Wihtol de Wenden, Catherine (2013), Les nouvelles migrations, lieux, hommes, politiques, Paris, Ellipses.

[Haut de page](http://journals.openedition.org/ethiquepublique/1750#article-1750)

**Pour citer cet article**

**Référence électronique**

**Jean Rousseau** , « La liberté de circulation et d’installation des personnes : des droits à respecter, une perspective crédible pour un monde marqué par la mobilité », *Éthique publique* [En ligne], vol. 17, n° 1 | 2015, mis en ligne le 18 juin 2015, consulté le 20 février 2018. URL : http://journals.openedition.org/ethiquepublique/1750 ; DOI : 10.4000/ethiquepublique.1750

[Haut de page](http://journals.openedition.org/ethiquepublique/1750#article-1750)

**Auteur**

[**Jean Rousseau**](http://journals.openedition.org/ethiquepublique/1667)

Jean Rousseau est président d’Emmaüs International depuis 2007 et du centre abbé Pierre-Emmaüs depuis 2012. Le mouvement de solidarité Emmaüs a été fondé en 1949 par Henry Groues, dit l’abbé Pierre, initiateur des progrès du droit au logement. Emmaüs International est constitué de 320 organisations dans 37 pays à travers le globe, dont le travail est fondé sur ces simples mots « servir premier le plus souffrant » et « lutter contre les causes de la pauvreté ». Cet objectif central permet l’accès de tous aux droits fondamentaux, en conduisant des activités économiques et sociales partout dans le monde avec les plus marginalisés. Pour poursuivre son but, le mouvement Emmaüs développe un vaste éventail d’activités comme le recyclage, le réemploi et la protection de l’environnement, la finance éthique, le droit des migrants et la liberté de circulation, l’accès à l’eau, à la santé et à l’éducation.

[Haut de page](http://journals.openedition.org/ethiquepublique/1750#article-1750)

**Droits d’auteur**

Tous droits réservés